

L'omaggio
Un anno senza
Vittorio Silvestrini
Città della Scienza
lo ricorda domani

A un anno dalla sua scomparsa, Città della Scienza rende omaggio al suo fondatore, il professore Vittorio Silvestrini, con l'evento «L'Eredità Culturale di Vittorio Silvestrini». L'incontro si terrà domani, dalle 11 alle 13, nella Sala Archimede del polo scientifico di Bagnoli. L'incontro intende celebrare la figura di un grande visionario e innovatore. Fisico di fama, Silvestrini ha dedicato la sua vita a promuovere la scienza come strumento di crescita culturale e

sociale, con un'attenzione costante verso i giovani. A Riccardo Villari, Presidente di Città della Scienza, è affidata l'apertura dell'evento. Interverranno Massimo Pica Ciamarra, Università Federico II; Pietro Cerreta, Associazione Scienza Viva di Calitri; Vincenzo Cioci, Sezione AIF di Napoli, Liceo Sbordone di Napoli; Laura Franchini e Ferruccio Diozzi, Associazione Amici di Città della Scienza; Paolo Silvestrini, Università «Luigi Vanvitelli».

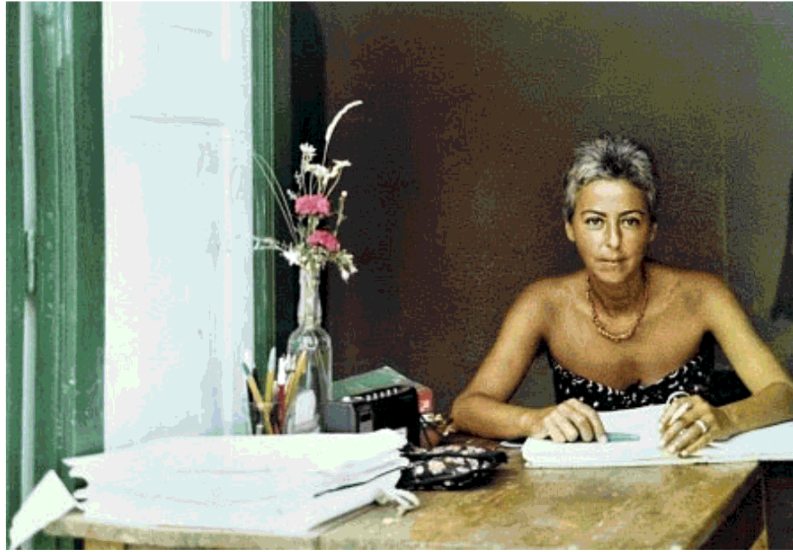
Il bagaglio leggero di Fabrizia Ramondino

di **Alessio Forgiione**

Ho partecipato ad una delle incursioni di Mirella Armiero e Francesco Paolo Busco nella vita e nel lavoro di Fabrizia Ramondino. Di domenica mattina Goffredo Fofi arriva a Napoli con il treno e partiamo alla volta di Itri, io e Mirella Armiero sediamo dietro e Francesco Busco guida. Francesco domanda a Goffredo di Pier Paolo Pasolini - e Goffredo ha pubblicato un libro al quale teneva molto e che raccoglie i suoi scritti riguardanti Pasolini, *Per Pasolini* - e la risposta dura più di un'ora.

Arriviamo a casa di Fabrizia Ramondino e i muri raccontano chiaramente dell'inquietudine che li ha attraversati, e trovo belle e spaventose le file lunghissime di libri tutti disposti rigorosamente in ordine alfabetico, poi una piccola mensola isolata, unica eccezione, dove c'è *Menzogna e sortilegio* di fianco a un altro *Il porto di Toledo*, di fianco a *Vita e destino*. I visi dei partecipanti a questo saluto non sono allegri perché l'indomani i libri finiranno nella Biblioteca nazionale di Roma, assieme alle carte di Fabrizia Ramondino. È come smontare il viaggio nel tempo di un'intelligenza e la sola sorridente è proprio Fabrizia Ramondino che in una foto nell'ingresso di casa abbraccia una bimba.

Quella domenica ho pensato all'enorme quantità di tempo che le persone che scrivono trascorrono chiusi tra delle mura e di sicuro i libri di Fabrizia Ramondino sono pieni «d'interni» dettagliati e di case che influenzano l'umore dei personaggi - e anche il suo teatro, come hanno messo in luce le regie di Arturo Cirillo e Mario Martone, perché «Ramondino trova la sua voce teatrale ancora una volta entrando in contatto con il pensiero delirante, con stati della mente che rendono impossibile l'adattarsi al contesto sociale» scrive Ippolita di Majo nell'introduzione a *Teatro* (2025), il prezioso volume che rende disponibili tutti i testi teatrali di Fabrizia Ramondino e pubblicato giusto qualche mese fa da Einaudi. E mi sono domandato, dunque, quanto i libri assomiglino alle persone che li hanno scritti e quanto alle case in cui sono



Qui sopra, un ritratto di Fabrizia Ramondino alla sua scrivania nel Casone, in costiera amalfitana, dove ha trascorso lunghi periodi

stati scritti - e «scrivere significa diventare adulta a modo mio, non al loro» scriveva Fabrizia Ramondino in *Taccuino tedesco* (1987). Mi domando questa cosa anche leggendo *Bagaglio leggero - Un viaggio tra i luoghi di Fabrizia Ramondino*, il libro che **Nutrimenti** pubblicherà domani e che raccoglie tutte le incursioni di Mirella Armiero e Francesco Busco già raccontate sul *Corriere del Mezzogiorno*, e qui con delle nuove aggiunte.

Li ricordo gli articoli, quando sono apparsi e in che periodo eravamo - «nelle settimane successive al primo lockdown del 2020» raccontano Mirella e Francesco; «in una mattina di quelle settimane di spaesamento, in cui ci si meraviglia che il mondo sia ancora tutto intero lì, fuori dalla porta che abbiamo tenuto chiusa per tanto tempo». E allora io sicuramente letto della casa di Itri prima di vederla, attraverso queste sensazioni di Mirella Armiero che sono molto diverse dalle mie.

Lei scrive: «La casa è spartana dall'esterno, dentro accogliente e ancora piena di libri. Qualcuno la cura, la tiene viva, come se fosse ancora abitata. Non c'è nulla di spettrale, non

veniamo a cercare un fantasma. C'è solo quiete e un ficus che sventa verdeggianti nel salotto, ma ha perso molte foglie, stanno sul pavimento come piccole lacrime. La fotografia della nonna è appesa in alto».

In questa discrepanza tra la mia e l'opinione di Mirella, io leggo Mirella, la sua persona per come la conosco, dunque come lei esercita la sua intelligenza e la sua curiosità, e questa mia sensazione s'accresce perché *Bagaglio leggero* n'è l'ennesima riprova. S'inscrive nel solco già scavato dai precedenti libri di Mirella Armiero, di *Modi per sopravvivere* (2023), dove ha curato gli scritti «smaccatamente» politici di Fabrizia Ramondino, e l'ultimo, *Un pensiero ribelle* (2025), un racconto e un'indagine su Maria Bakunin. Tre libri «positivi», «ottimisti», utili come atrezzi per insinuarsi e interferire con la realtà. E unite non solo dal tatto di Mirella Armiero, dal suo racconto preciso e mai invadente, Maria Bakunin e Fabrizia Ramondino appaiono come portatrici di due visioni certamente distinte e personali, ma con importanti tratti in comune. Uno tra tutti, sono due persone legate e slegate dalla città, ovvero due persone

che investigano se stesse, la città che le contiene, e contemporaneamente il mondo circostante. Al riguardo Mirella Armiero scrive di Fabrizia Ramondino: «sempre alla ricerca di un altro, per un'esigenza inesausta di cambiare prospettiva, di cercare l'essenziale. Eppure, a fare da centro ai continui vagabondaggi è rimasta sempre Napoli».

In *Bagaglio leggero* Mirella Armiero e Francesco Busco inseguono Fabrizia Ramondino attraverso Spagna, Germania e Francia, ed è come ripercorrere il lavoro di una vita intera. Una particolare attenzione - molto dolce - viene riservata al passaggio dalla Spagna alla costiera sorrentina, il momento della vita di Fabrizia Ramondino bambina che genererà *Althénopis* (1981) e *Guerra di infanzia e Spagna* (2001) - «sbandando Palma de Maiorca, affacciata al parapetto della nave con la figlia maggiore Fabrizia accanto, la madre aveva detto: «Non saremo mai più felici come siamo

I reportage di Armiero e Busco per il «Corriere» ampliati e pubblicati da **Nutrimenti**. Oggi la presentazione a Palazzo Marigliano con Ippolita Di Majo

La scheda



● Arriva in libreria domani per **Nutrimenti** il libro di Mirella Armiero (foto)



e Francesco Paolo Busco (foto), intitolato «Bagaglio leggero». Viaggio nei luoghi di Fabrizia Ramondino». Oggi alle 18 al Riot, Palazzo Marigliano, presentazione con Ippolita Di Majo, a cura di Ubik.

stati felici qui» e aveva lanciato in mare la chiave di casa. In costiera la famiglia aveva trovato riparo ma non la serenità». E molto riuscite - e altrettanto dolci - sono le pagine riservate a Ventotene, «dove Fabrizia Ramondino ambienta un libro intero, *L'isola riflessa* (1998). Inizia da una piazza centrale, descrivendone i colori, quasi come Althénopis. Questo ci conforta: forse la nostra mania di andare in cerca dei suoi luoghi non è senza senso, se lei era così attenta alla geografia della sua vita, non siamo totalmente fuori strada in questo viaggio».

Le voci di Armiero e Busco trattano e dipingono Fabrizia Ramondino con curiosità e delicatezza, con un rispetto privo di soggezione, e non c'è mai condiscendenza. *Bagaglio leggero* è una foto realistica - e il volume è anche impreziosito da numerose foto - che ritrae Fabrizia Ramondino in un ambiente domestico o tra i luoghi da lei amati. Nel libro di Mirella e Francesco compaiono e parlano molti suoi amici e familiari, ed è palese l'affetto che tutt'oggi la circonda. La presenza in queste pagine della sorella, Annalisa, e della figlia, Livia Patrizi, entrambe che tornano più e più volte, aiutano a tratteggiare il ritratto della persona alla base della scrittrice, del nucleo che c'è sotto, e quasi - quasi! - impossibile alla vista dei lettori.

Mirella Armiero, Francesco Busco e Ippolita Di Majo presenteranno *Bagaglio leggero* e *Teatro* al Riot - un altro luogo ramondiniano - oggi alle 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino al 30 da **Spot Home Gallery**

Miho Kajioka, la bellezza eterea dei suoi scatti

di **Stefano de Stefano**

«In primavera, i fiori di ciliegio/ in estate il cuculo/ in autunno la luna/ e in inverno la neve, limpida e fredda». Poche parole, quelle del monaco zen Dogen, che esprimono con semplice profondità la bellezza effimera e vulnerabile del ciclo delle stagioni. E versi migliori non potrebbero esserci per racchiudere in sintesi il senso dell'opera fotografica, ma dal profondo sentimento pittorico, dell'artista giapponese Miho Kajioka, la cui mostra, «What did the mermaid tell you?» (Così la sirena ti ha detto?), fino al 30 settembre è allestita nella Spot Home Gallery di Cristina Ferraiuolo. Un'occasione importante per confrontarsi con una visione del mondo e della vita distante nelle forme rappresentative ma meno lontana di quanto si possa immaginare sul piano dei contenuti. A partire

dal titolo che evoca forme mitologiche comuni a due terre di mare, il suo Giappone, la nostra Napoli, e che si aggancia alla serie dell'ultimo decennio, «And do you still hear the peacocks?» (E tu ancora ascolti i pavoni?), nata dopo la tragedia di Fukushima, con l'esplosione della centrale nucleare, in grado di rafforzare il concetto di post-atomico, di cui il Giappone rappresenta l'unica, drammatica esperienza nel mondo.

«Un evento che paradossalmente - spiega Miho - mi ha riavvicinato alla mia vocazione artistica, coltivata negli studi seguiti in California dall'età di 18 anni al San Francisco Art Institute. Che per la prima volta mi ha consentito un punto di vista esterno al mio paese, aiutandomi così a comprenderne l'intima bellezza». Una necessità espressiva che si è

riaccesa dopo quell'evento e dopo aver svolto per un periodo l'attività di giornalista, spesa a documentare anche il terremoto e lo tsunami del 2011. «Fu infatti sulla costa di Kamaiishi - dove avevano perso la vita oltre 800 persone - che vidi delle rose fiorire accanto a un edificio sventrato».

La sua macchina fotografica diventa così un taccuino di appunti visivi, che dopo un attento lavoro in camera oscura, con tecniche di stampa alternative e sperimentali, partorisce piccoli oggetti poetici e carichi di suggestioni. A partire dalle evanescenti stampe ai sali d'argento come sbiadite memorie e all'uso del tè o del caffè, che regala toni cromatici che accentuano un'atmosfera di mistero e nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA